

DICEMBRE. Si sperava di essere arrivati verso la fine della pandemia, invece anche quest'anno siamo giunti a un Natale colorato. Finora solo di giallo, sperando di non finire in colori più impegnativi. Si tratta di esercitare pazienza per un impegno di obbedienza alle regole di comportamento la cui osservanza

Periodico
di informazione e cultura

Anno 52° n. 536
Dicembre 2021

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

IL MOMENTO

può rafforzare la speranza che anche il Covid resti al massimo al livello di una influenza, magari con vaccini annuali. È un augurio che ci facciamo, come speciale Buon Natale di quest'anno, sperando anche che tutto ci aiuti a vivere le festività natalizie con maggiore profondità di spirito (Simpl)

TURBAMENTI E ATTESE

Speravamo che dopo due anni la tragedia fosse finita. Invece siamo ancora in piena pandemia, sia pure con qualche condizione sanitaria migliore di un anno fa, almeno in molte regioni d'Italia, non invece Friuli Venezia Giulia e Alto Adige, regioni al confine con nazioni molto mal messe.

C'è tuttavia una situazione psicologica, spesso somatizzata, di cui quasi nessuna persona rimane esente. Si sta vivendo come in sospensione, come all'erta, complici anche i media che ci riempiono di statistiche e narrazioni con abbondanza di segnali che risuonano come allarmi malauguranti.

Impossibile quindi evitare un turbamento, personale e sociale, che coinvolge tutti e anche tutto l'andamento della vita. In più ci si mettono tanti emeriti deficienti che ora hanno incominciato a raggrupparsi nel segno dei no vax o no green pass, conglobando in sedicenti movimenti un po' tutta la feccia di chi fa il mestiere del "mettersi contro" a ogni situazione di buon senso.

Solo per fare un esempio, per noi particolarmente doloroso, si sono messi in questo mucchio anche quei cosiddetti cristiani secondo loro super-ortodossi, che ce l'hanno a morte con Papa Francesco e ora anche con i vaccini e le istituzioni che li propongono.

Ci hanno colpito, in merito, alcune espressioni del Vescovo di Pistoia che riferiamo come esemplari e significative della posizione, per fortuna, della stragrande maggioranza di prelati e cristiani in Italia e nel mondo. Dopo aver detto il suo profondo sconcerto per l'assurdo comportamento dei sedicenti "super-cristiani" no vax, pur ammettendo la libertà di opinione anche dentro la Chiesa, il Vescovo Fausto Tardelli scrive: "Qui però si va oltre. Si fanno accuse con una violenza inaudita. Si cita satana e le potenze delle tenebre che sarebbero dentro i vaccini. Si afferma una fede che è puro fideismo e superstizione perché manda a farsi friggere quella ragione di cui il buon Dio ha donato gli esseri umani. No. Non ci siamo. Qui c'è un palese travisamento della

fede cristiana. Una deplorabile deriva... Da questi sedicenti cattolici non bisogna lasciarsi abbindolare".

Occorre comunque reagire a qualunque tipo di turbamenti, da ovunque vengano le loro motivazioni. La vita siamo chiamati a viverla a pieno e non soccombere a chi la porta a languire in un segno di negatività che non può essere che di morte.

Di questo amore alla vita, nonostante tutto, ci danno un esempio certi bravissimi giovani che non spengono i loro sogni le loro attese positivamente e innovative. Spesso si tratta di ventenni-trentenni creativi che inventano brevetti molto utili alla vita quotidiana e talora anche all'attività industriale e produttiva in genere. Anche creativi nell'ambito dell'arte nelle sue varie espressioni: dalla musica, alla pittura, al design, all'architettura. E poi tantissimi giovani sensibili e propositivi, e anche attivi, nell'ambito della cura dell'ambiente. Basti pensare al movimento creato mondialmente dalla piccola svedese Greta, che a partire da quando aveva sedici anni non cessa di denunciare gli scandalosi bla bla dei politici. E infine la grande ripresa tra i giovani del coinvolgimento con il volontariato, dopo un periodo in cui sembrava venir meno l'interesse per questa insostituibile partecipazione sociale.

Luciano Padovese
(segue in seconda pagina)



GIOTTO - NATIVITÀ DI GESÙ

BAMBINI. Nel famoso vicolo di San Gregorio a Napoli ricordiamo ressa di turisti per comprare o solo ammirare le statuette di legno ormai famose in tutto il mondo. Bellissime ricostruzioni del presepio, ma poi una grande quantità di personaggi contemporanei. Maradona e Berlusconi, cantanti e ballerine, politici e barboni. Un assembramento di cattivo gusto. Ma ci ha fatto piacere sentire ora alla TV come di gran lunga vengano acquistati i protagonisti del vero Natale: Maria, Giuseppe e soprattutto il Bambino Gesù. In tempi in cui nascono sempre meno bambini, l'attrazione per i piccoli sembra crescere. Lo abbiamo notato anche in tante mamme che sono incinte e dialogano continuamente con la creatura che portano in grembo. Poi, nato il figlio, sopportando con infinita pazienza i suoi pianti e le cure continue che richiede, seguirlo in tutti i suoi passaggi: sorrisi, gattionamenti, i primi tentativi di mangiare da soli, le prime corsette e finalmente le prime parole. E noi, ammirando le infinite immagini che l'arte ci regala con Maria e il Bambino Gesù, immaginare le stesse vicende di fragilità infantile del figlio di Dio fatto uomo e la tenerezza della sua mamma. E qui la fede a richiamarci al concreto il mistero grande che è la nascita del Signore. Senza tanti addobbi e regali. **Ellepi**

SOMMARIO

Dicono che cadrà tanta neve

Gioia per molti dei nostri bambini. Che il calore e le luci del Natale invitino a superare l'indifferenza per tante troppe situazioni di buio e gelo reali. **p. 2**

Francesco a Lesbos

Il Papa ha voluto andare nell'isola greca per "vedere il volto" di adulti e bambini profughi. Per condannare con forza il vecchio continente indifferente. Stralci del suo intervento. **p. 3**

Emergenza Scuola

Non più procrastinabili investimenti in edilizia, infrastrutture digitali, formazione e selezione di docenti e amministrativi. Un'intervista alla dirigente Teresa Tassan Viol. **p. 5**

Avviamento al lavoro

Non si esce dalla crisi con il prolungamento degli ammortizzatori sociali. Riqualficazione dei lavoratori e formazione dei giovani. Strumenti in FVG ce ne sono. Farli conoscere e usarli. **p. 7**

La calligrafia torna di moda

Da recenti ricerche scientifiche si evidenzia che scrivere a mano può essere molto utile ai giovani per essere creativi. **p. 9**

Franco Dugo con opere inedite

Dall'11 dicembre alla Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone la mostra "Franco Dugo. Interrogare la vita. Dipinti, disegni, carte d'Atelier". **p. 13**

Del Giudice e Zanzotto

Tra il Soligo e le colline la mostra di Paolo Del Giudice intitolata "Per grazia ricevuta" e dedica ad Andrea Zanzotto, attraverso le foto di Danilo De Marco. **p. 15**

Festival Musica Sacra

Fotocronaca dei numerosi concerti di ottobre-novembre per la serie "Trinitas/Mater". Pubblico oltre a ogni aspettativa nel Duomo San Marco di Pordenone a San Quirino e Spilimbergo. **p. 16 e 17**

Giovani Creativi

Tra colori, laboratori digitali e fumetti, ripartono a gennaio 2022 i Laboratori Creativi, presso la Casa dello Studente Antonio Zanussi di Pordenone. **p. 18**

Storie di pioniere e visionarie

Per la nuova serie IRSE di "Narratori d'Europa" incontri/convegni partendo da romanzi e documenti sulla vita di alcune donne del '900: avamposti al femminile di scelte significative. **p. 19**



CHI TRE DOSI CHI ZERO VACCINI PER TUTTI

Siamo convinti che la maggioranza dei lettori di questo mensile, in cartaceo o online, non abbiano bisogno di essere convinti a vaccinarsi, per loro stessi e per gli altri.

Proprio contando su questa condivisione di valori fondamentali di responsabilità sociale, ci permettiamo di invitare, chi può, a sostenere la campagna The People's Vaccine.

È promossa da organizzazioni sanitarie e umanitarie, scienziati, leader religiosi e economisti, uniti nel richiedere che vaccini sicuri e efficaci siano prodotti su larga scala e resi disponibili a prezzi accessibili in tutti i Paesi. Specie quelli più poveri.

Medici senza frontiere ed Emergency, di Gino Strada, sono in prima linea anche nell'aiutare l'effettiva distribuzione in zone in cui sono operativi da molti anni nella concretezza.

www.emergency.it
www.medicisenzafremitere.it



RIFLESSI BILTEZZI

NATALE IN MARE

Siamo con loro, almeno con il pensiero, mentre scegliamo i regalini per gli amici e scartocchiamo in famiglia i pacchetti natalizi. Là fuori, in perenne fuga da guerre e persecuzioni, dietro i muri di filo spinato o tra le profondità del Mediterraneo, la quotidianità è ben diversa. Con bambini, donne, ragazzi, uomini, in cerca di futuro e incalzati dalla morte. È a loro, alle loro tremende vicende, che vogliamo dedicare un po' del nostro tempo, con Angela Caponnetto, che ne ha condiviso drammi e traversie di ogni genere.

“La prima volta che ho documentato uno sbarco da cronista della Rai era il 18 marzo del 2002 a Catania, quando arrivarono 928 Curdi su un'enorme carretta del mare, il mercantile Monica, intercettato dalla guardia di finanza. Più di 300 erano bambini, la metà donne, molte incinte. Una partorì mentre la nave entrava in porto: chiameranno la bambina Marina, a memoria del luogo in cui è stata partorita.

Quasi mille persone avevano viaggiato attraverso l'Esigeo dalla Turchia e io, per la prima volta, sentivo forte l'odore acre di quella massa umana che aveva vissuto per giorni in promiscuità e senza le minime precauzioni igienico-sanitarie.

Il mercantile Monica con i mille curdi era stato intercettato a Portopalo, nella stessa zona in cui nel 1996 si registrava il primo grande naufragio di migranti di cui allora si era a conoscenza, nel Canale di Sicilia. La notte di Natale di quell'anno, tentando di raggiungere l'Italia, oltre 300 giovani di origine pakistana, indiana e tamil venivano inghiottiti dalle acque dopo che il barcone sul quale viaggiavano, si era ribaltato”. Da qui in poi proseguono le documentate testimonianze della giornalista. (Angela Caponnetto, *Attraverso i tuoi occhi. Cronache dalle migrazioni*, Piemme, 2020).

LANTERNE VERDI

C'è sempre qualcuno, anche nei momenti più tragici, come quelli della guerra, che è capace di prendersi cura e proteggere i più piccoli. Fa bene leggere le pagine di questo libro scritto per i ragazzi, ma che fa molto bene anche agli adulti. “La donna si fece da parte. Dietro l'ampio cancello di ferro in fondo al cimitero c'era un gruppetto di bambini. Molti erano sporchi e non abbastanza vestiti. Solo due o tre indossavano un cappotto o una giacca. Sembravano tutti stralunati e stanchi morti. Una bambina dai capelli neri teneva stretto un orso di peluche nuovo di zecca”. Di porta in porta, tutti i ragazzini saranno accolti da brave famiglie in un paese lontano dai bombardamenti sulla città di Londra (Michelle Magorian, *Buonanotte signor Tom*, Fazi Editore, 2021).

DONNE D'AFRICA

Sono belle immagini, che danno fiducia, quelle che fanno compagnia ai ragazzi che riprendono a studiare, cautamente, negli spazi della Casa dello Studente Antonio Zanussi di Pordenone. Fanno parte del progetto a cura del CUAMM, medici per l'Africa, che vede le stesse donne africane in prima linea contro la mortalità materna. (*Crossing the river*, mostra fotografica nell'ambito della rassegna di cultura e cinema africano *Gli occhi dell'Africa*).

Maria Francesca Vassallo



DICONO CHE CADRÀ TANTA NEVE

Gioia per molti dei nostri bambini. Che il calore e le luci del Natale invitino a superare l'indifferenza per tante troppe situazioni di buio e gelo reali

Dicono che quest'inverno cadrà tanta neve. Non so come facciano a esserne così sicuri visto che purtroppo le api – di solito anticipatrici dell'inverno che verrà – sono quasi scomparse e nel frattempo, la Natura è sempre più anomala a causa dell'inquinamento. Conosco un vecchio proverbio, forse cinese, che dice che nessun fiocco di neve cade mai nel posto sbagliato. Parte da qui, dalla neve che oggi vedo imbiancare le mie montagne, questo pensiero di Natale che va prima della bellezza di questo candore, a chi ha freddo. E vorrei, che per regalo, quel fiocco di neve potesse cadere per davvero nel posto giusto. Non coprendo come sta accadendo in queste ore, le persone bloccate lungo i confini dell'Europa dell'est. Ostaggi di una politica in cui non mi riconosco. Non vorrei che cadesse neppure sopra il mare attraversato dai barconi di migranti, sui campi profughi e lungo le rotte balcaniche. Siamo due mondi diversi: qui le frenetiche festività natalizie in arrivo come al solito e di là, l'umanità cancellata e invisibile. Persone con abiti di fortuna nel freddo, ferme al gelo oltre a fili spinati, bambini infreddoliti e piangenti, scarpe bucate che affondano nella neve. Dobbiamo sentire tutti il loro freddo, solo così sarà Natale per davvero.

Torneremo a sentirne davvero il significato profondo e autentico, vicini a quel bambino nato nella povertà e al freddo. In questo presepio del Natale 2021 senza alcuna stella, per fortuna vedo il coraggio di chi non si arrende all'indifferenza: i giornalisti che vanno in quei luoghi mettendo in pericolo la loro vita raccontandoci quello che accade, le Ong che non si arrendono alle minacce e una parte delle popolazioni locali che sfidano la milizia pur di portare soccorso con viveri e abiti. I colleghi mi dicono che queste persone in Polonia rischiano fino a 5 anni di carcere anche solo per portare del cibo o una coperta a quelle famiglie che soffrono il freddo e la fame nella foresta buia e gelida dove di notte le temperature scendono sotto lo zero e dove le persone stanno morendo. Fa freddo anche da noi per molte persone. In Italia cresce la povertà energetica. Secondo gli ultimi dati del Rapporto annuale dell'Osservatorio Italiano sulla Povertà Energetica (OIPE) al quale ENEA ha collaborato, fra il 2016 e il 2018, il fenomeno ha colpito circa 40 mila famiglie in più con un incremento dello 0,1% l'anno che, in valori assoluti, equivale all'8,8% a livello nazionale.

Purtroppo la pandemia legata al Covid 19 e l'attuale costo dell'energia hanno peggiorato la situazione di molte persone. Silenti per lo più, di sicuro per molti, invisibili. Eppure, un adeguato riscaldamento, raffreddamento ed illuminazione delle abitazioni, la possibilità di accedere all'energia, dovrebbero essere servizi essenziali per garantire uno standard di vita adeguato e la salute dei cittadini. La povertà energetica invece, è dietro il nostro angolo. Si concretizza in una situazione nella quale una famiglia o un individuo non raggiunge un adeguato livello di servizi energetici essenziali a causa di una combinazione di basso reddito, spesa per l'energia elevata e bassa efficienza energetica nelle proprie case. In Europa riguarda cinquanta milioni di famiglie, due e mezzo circa in Italia. Secondo l'Energy Poverty Action Initiative del World Economic Forum l'accesso all'energia è fondamentale per migliorare la qualità della vita così per lo sviluppo economico. Nei Paesi in via di sviluppo, circa ottocento milioni di persone non hanno accesso all'elettricità. Alla luce di questi dati, il contrasto alla povertà energetica ha trovato posto nell'Agenda 2030 dell'Onu per lo sviluppo sostenibile. Dice l'obiettivo 7: “Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni”. Ecco, voglio sperare che questo Natale ci porti pensieri diversi e con essi l'occasione per capire cosa conta davvero. Alzando lo sguardo verso il cielo, aspettando la neve ma meno soli.

Paola Dalle Molle

TURBAMENTI E ATTESE

(continua dalla prima pagina)

Abbiamo enumerato fatti concreti, esemplari, per dire che oltre gli smarrimenti ci sono tante energie, soprattutto di giovani da cui maggiormente dipendono le attese per il futuro di tutti. Energie fatte di speranze e di ricerca di rivolgenti sia nel personale che nel sociale. Avanguardie di risveglio, che talora ci sono molto vicine e ci stanno anche a indicare begli strumenti di ripresa per qualsiasi persona, a qualsiasi età.

Noi che abbiamo la fortuna di non aver perso mai il contatto con i giovani, ci incontriamo ancora oggi direttamente o indirettamente, con ragazzi pieni di energie di futuro. In questi giorni che sanno di Natale, per esempio, per l'intelligente iniziativa di una brava docente di liceo, gli alunni di una seconda Superiore hanno dovuto scrivere sul “silenzio” in un compito in classe. Abbiamo potuto leggere la composizione di una alunna, per la verità sempre bravissima e ben matura anche se di soli 15 anni.

Dopo aver dichiarato nel suo incipit che non avrebbe saputo definire con precisione cosa fosse per lei il silenzio (cosa che peraltro non sapremmo fare neanche noi) con molta concretezza di donna e persona già abituata a riflettere in profondità sulle situazioni della vita, afferma che per lei bisogna innanzitutto distinguere chiaramente tra silenzio interiore e silenzio esteriore.

Un silenzio interiore che però non è necessariamente un vuoto. Così, andando a scuola in corriera, si può ascoltare musica, isolandosi da atmosfere caotiche e chiassose. Se si è soli in casa, anche se la televisione è accesa, “ci sono molti pensieri, dubbi e incertezze che passano per la mente”. E così “credo che il silenzio sia una cosa necessaria per riuscire prima di tutto a capire se stessi e per poi riuscire a capire gli altri e trovare un pensiero in comune anche da condividere”.

Per noi si tratta di una indicazione di grande saggezza; una metodologia per disporsi a un mondo pacifico; a contribuire a rinnovamenti efficaci di vera uguaglianza nell'impianto sociale. Un concreto e cordiale augurio di Buon Natale per tutti.

Luciano Padovese

IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura
Amministrazione, diffusione,
pubblicità: Presenza e cultura
33170 Pordenone, via Concordia 7
tel. 0434 365387
Abbonamento 2021
cc postale 11379591
IBAN IT45 W 07601 12500
000011379591:
ordinario € 20,00,
sostenitore € 30,00,
di amicizia € 50,00 e oltre;
la singola copia € 1,50
Autorizzazione: Tribunale
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Luciano Padovese
Direttore responsabile

Laura Zuzzi
Coordinamento di redazione
Gruppo redazionale

Giuseppe Carniello Martina Ghersetti
Luciano Padovese
Giancarlo Pauletto Giuseppe Ragogna
Maria Francesca Vassallo
Laura Zuzzi

ilmomento@centroculturapordenone.it

Stampa: Tipografia Veneta - Padova
Associato all'Usipi
Unione Stampa
Periodica Italiana



LA FORZA DI PAPA FRANCESCO A LESBO FERMIAMO IL NAUFRAGIO DELLA CIVILTÀ

Il 5 dicembre ha voluto tornare nell'isola greca dove era già stato nel 2016. Per "vedere il volto" di adulti e bambini profughi che lì vivono. Per condannare il vecchio continente per le sue politiche sui migranti. Stralci del suo intervento

«La migrazione non è un problema del Medio Oriente e dell'Africa settentrionale, dell'Europa e della Grecia. È un problema del mondo. Sì, è un problema del mondo, una crisi umanitaria che riguarda tutti. La pandemia ci ha colpiti globalmente, ci ha fatti sentire tutti sulla stessa barca, ci ha fatto provare che cosa significa avere le stesse paure. Abbiamo capito che le grandi questioni vanno affrontate insieme, perché al mondo d'oggi le soluzioni frammentate sono inadeguate. Ma mentre si stanno faticosamente portando avanti le vaccinazioni a livello planetario e qualcosa, pur tra molti ritardi e incertezze, sembra muoversi nella lotta ai cambiamenti climatici, tutto sembra latitare terribilmente per quanto riguarda le migrazioni. Eppure ci sono in gioco persone, vite umane! C'è in gioco il futuro di tutti, che sarà sereno solo se sarà integrato. Solo se riconciliato con i più deboli l'avvenire sarà prospero. Perché quando i poveri vengono respinti si respinge la pace. Chiusure e nazionalismi, la storia lo insegna, portano a conseguenze disastrose».

«È un'illusione pensare che basti salvaguardare se stessi, difendendo dai più deboli che bussano alla porta. Il futuro ci metterà ancora più a contatto gli uni con gli altri. Per volgerlo al bene non servono azioni unilaterali, ma politiche di ampio respiro. La storia, ripeto, lo insegna, ma non lo abbiamo ancora imparato. Non si voltino le spalle alla realtà, finisca il continuo rimbalzo di responsabilità, non si deleghi sempre ad altri la questione migratoria, come se a nessuno importasse e fosse solo un



inutile peso che qualcuno è costretto a sobbarcarsi».

«In questa domenica, prego Dio di ridestarci dalla dimenticanza per chi soffre, di scuoterci dall'individualismo che esclude, di svegliare i cuori sordi ai bisogni del prossimo. E prego anche l'uomo, ogni uomo: superiamo la paralisi della paura, l'indifferenza che uccide, il cinico disinteresse che con guanti di velluto condanna a morte chi sta ai margini!».

«Sulla questione migratoria poco è cambiato in diverse società si stanno opponendo in modo ideologico sicurezza e solidarietà, lo-

cale e universale, tradizione e apertura. Piuttosto che parteggiare sulle idee, può essere d'aiuto partire dalla realtà: fermarsi, dilatare lo sguardo, immergerlo nei problemi della maggioranza dell'umanità, di tante popolazioni vittime di emergenze umanitarie che non hanno creato ma soltanto subito, spesso dopo lunghe storie di sfruttamento ancora in corso. E facile trascinare l'opinione pubblica istillando la paura dell'altro; perché invece, con lo stesso piglio, non si parla dello sfruttamento dei poveri, delle guerre dimenticate e spesso lautamente fi-

nanziate, degli accordi economici fatti sulla pelle della gente, delle manovre occulte per trafficare armi e farne proliferare il commercio? Vanno affrontate le cause remote, non le povere persone che ne pagano le conseguenze, venendo pure usate per propaganda politica! Per rimuovere le cause profonde, non si possono solo tamponare le emergenze. Occorrono azioni concertate. Occorre appropinquare i cambiamenti epocali con grandezza di visione. Perché non ci sono risposte facili a problemi complessi; c'è invece la necessità di accompagnare i proces-



si dal di dentro, per superare le ghezzizzazioni e favorire una lenta e indispensabile integrazione, per accogliere in modo fraterno e responsabile le culture e le tradizioni altrui».

«In Europa c'è chi persiste nel trattare il problema come un affare che non lo riguarda. Questo è tragico. E quante condizioni indegne dell'uomo. Quanti hotspot dove migranti e rifugiati vivono in condizioni che sono al limite, senza intravedere soluzioni all'orizzonte».

«Eppure il rispetto delle persone e dei diritti umani, specialmente nel continente che non manca di promuoverli nel mondo, dovrebbe essere sempre salvaguardato, e la dignità di ciascuno dovrebbe essere anteposta a tutto. È triste sentir proporre, come soluzioni, l'impiego di fondi comuni per costruire muri, per costruire fili spinati. Siamo nell'epoca dei muri e dei fili spinati. Certo, si comprendono timori e insicurezze, difficoltà e pericoli. Si avvertono stanchezza e frustrazione, acute dalle crisi economica e pandemica, ma non è alzando barriere che si risolvono i problemi e si migliora la convivenza. E invece unendo le forze per prendersi cura degli altri secondo le reali possibilità di ciascuno e nel rispetto della legalità, sempre mettendo al primo posto il valore insopprimibile della vita di ogni uomo, di ogni donna, di ogni persona».

«Troviamo il coraggio di vergognarci davanti a questi bambini, che sono innocenti e sono il futuro. Interpellano le nostre coscienze e ci chiedono: "Quale mondo volete darci?". Fratelli e sorelle, vi prego, fermiamo questo naufragio di civiltà».

NATALE 2021

Dopo la pausa forzata dello scorso anno riprendiamo il tradizionale incontro di Natale con collaboratori e amici della Casa

sabato 18 dicembre 2021, ore 17.30

Celebrerà la Messa prenatalizia, che avrà luogo nel nostro auditorium, il vescovo Mons. Giuseppe Pellegrini. Sarà l'occasione anche per lo scambio di auguri, contando nella vostra presenza, in quella di amici e di quanti vorranno parteciparvi.

Vi salutiamo con un cordiale arrivederci.

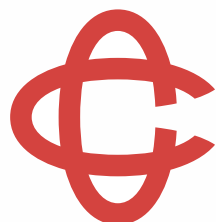
Don Luciano Padovese direttore CDS Gianfranco Favaro presidente CDS
Maria Francesca Vassallo presidente CICIP Laura Zuzzi presidente IRSE
Don Luciano Padovese presidente PEC Adriana Predonzan presidente UTE
Adriano Ferraro presidente FC7

Si prega di confermare la propria presenza allo 0434 365387



I migliori auguri

***di Buon Natale
e di un Anno
di pace, serenità
e nuovi sogni
da realizzare,
insieme!***



 **BCC PORDENONESE
E MONSILE**



EMERGENZA SCUOLA BASTA SCUSE RITARDI INCANCRENITI ANTE COVID

Non più procrastinabili investimenti in edilizia, infrastrutture digitali, formazione e selezione di docenti e amministrativi. Una revisione profonda fondata sui principi di autonomia e responsabilità. Democraticità e inclusione. Nella qualità

Ringraziamo **Teresa Tassan Viol** per averci concesso questa intervista e di non aver evitato di esprimere con chiarezza sue opinioni sulla complessità dei problemi della scuola e il continuo ritardo nell'affrontarli. Molto conosciuta a livello pordenonese, da pochi mesi in pensione dalla dirigenza del Liceo Leopardi Majorana, non le abbiamo voluto chiedere "memorie di una ex preside" ma di entrare nel merito da persona di cultura.

Sempre attivissima in molti ambienti, Teresa Tassan Viol continua ad occuparsi ogni giorno di scuola anche nel suo incarico attuale di presidente regionale ANP (Associazione Nazionale Dirigenti e Alte Professionalità della scuola) e vicepresidente nazionale della stessa. (L.Z.)

Dopo un servizio nella scuola lungo 47 anni, prima come docente e poi come dirigente, da pochi mesi sei in pensione dopo aver vissuto in pieno il primo anno di questo difficile tempo di pandemia. Partiamo allora da qui, dalla pandemia e dai suoi effetti sulla scuola e soprattutto sugli studenti.

La pandemia ha stravolto tutta la nostra vita, compresa la vita della scuola, con conseguenze dannose i cui effetti immediati già si vedono, ma altri potranno essere valutati pienamente solo nel lungo periodo. Si è molto discusso sui dati emersi dalle rilevazioni Invalsi 2021, che hanno restituito un quadro sconcertante sui livelli di competenza che gli studenti italiani raggiungono in discipline fondamentali, quali Lingua italiana e Matematica. Una lettura assai superficiale ha frettolosamente assegnato tali risultati deludenti ai danni provocati dalla Didattica a Distanza.

Si tratta di un'analisi parziale, che rischia di compromettere una riflessione più puntuale, approfondita e corretta. L'emergenza, infatti, ha portato alla luce e accentuato alcune criticità che le persone di scuola più attente avevano già indicato: il divario so-



cioeconomico e culturale tra territori, con fenomeni preoccupanti di dispersione scolastica e di povertà educativa; il serio ritardo in alcune zone del Paese nella dotazione di infrastrutture digitali; gli investimenti nell'edilizia scolastica assolutamente insufficienti; l'inadeguatezza degli ambienti di apprendimento; il personale scolastico non sempre adeguatamente formato per affrontare le sfide imposte dalla complessità in cui siamo oggi immersi; il modello di governance della scuola vecchio di quasi 50 anni, messo a punto in un contesto politico e sociale ormai lontano; le procedure amministrative trasformate spesso in molestie burocratiche che determinano grande dispendio di energie e risorse umane.

È allora doveroso, in questo momento di passaggio, comprendere come alcune delle esperienze, positive e negative, rese più evidenti dall'emergenza epidemiologica possano fungere da guida verso una scuola rinnovata.

La scuola di domani richiede il superamento del modello ante Covid-19 e richiede investimenti ingenti e lungimiranti, non perappare momentaneamente delle

falle, ma per incidere sul cambiamento profondo del sistema. Oggi molti sostengono che l'istruzione sia l'investimento più remunerativo per uno Stato nel lungo periodo. Bene, l'Italia ha un'occasione storica, le risorse europee stanziata per il PNRR e la grande opportunità del Next Generation EU, per disegnare il futuro del Paese, investendo nel futuro dei bambini e dei giovani, dal segmento 0-6 anni fino all'Università.

Il punto sul grande tema della selezione degli insegnanti: competenze disciplinari, competenze digitali, competenze pedagogiche.

Una diversa selezione di tutto il personale della scuola, non solo dei docenti, è sicuramente una questione fondamentale e una leva imprescindibile per il cambiamento atteso. Il sistema, da questo punto di vista, ha bisogno di una revisione profonda, fondata sui principi dell'autonomia e della responsabilità, a livello di scuola e di dirigenza scolastica.

Le attuali modalità di reclutamento hanno dimostrato tutta l'inadeguatezza e sono una delle cause principali della crisi del si-

stema: precariato senza fine, rigidità delle graduatorie, sbarramento sindacale a qualsiasi possibilità di carriera e di valutazione del merito per i docenti, forme di tutela talvolta insensate dei diritti del dipendente, che compromette la tutela del diritto allo studio dell'alunno e il funzionamento efficace degli uffici.

Tutti i profili professionali impegnati nella scuola, a cominciare dagli insegnanti, richiedono oggi un aggiornamento che va oltre le competenze "tecniche" previste, e comprende un campo vasto in cui il fattore relazionale e quello metodologico hanno grande rilevanza.

Dibattito sempre di attualità: vecchi saperi o nuove tecnologie? Cultura umanistica o cultura scientifica? Licei o Istituti tecnico/professionali? La scuola deve formare al lavoro?

È un dibattito antico, ormai anche un po' noioso, in un tempo che chiede visione olistica e approccio plurale ai problemi, metodo integrato nell'affrontare la complessità del reale, che non si presta certo a frammentazioni e parzialità. C'è un lavoro di rinforzo delle cosiddette competenze di

base che riguarda tutti, e deve essere promosso in modalità nuova anche a scuola, tenendo conto delle novità portate dalla tecnologia, dalla multimedialità e perfino dai social, in cui i ragazzi sono immersi.

C'è un collegamento efficace da strutturare, con un rapporto costante e rispettoso, per tutte le scuole superiori, di qualsiasi tipo, con il mondo del lavoro e delle professioni che è fuori dalla scuola, in cui gli studenti dovranno inserirsi alla fine del loro percorso scolastico. A questo proposito, il tema dell'alternanza scuola/lavoro va sostenuto e implementato con progetti di senso e con una cultura che promuova innanzitutto la dignità del lavoro, per troppo tempo e per troppe persone sconosciuta e avvilita. C'è da promuovere in ogni alunno le soft skills, non perché servono a trovare lavoro, ma perché servono a ciascuno per vivere una cittadinanza attiva e responsabile. C'è un grande lavoro da fare in tema di orientamento e dispersione scolastica, che riguarda tutti gli ordini di scuola, e deve farsi priorità non rinviabile.

Dunque, c'è qualche speranza per un primo posto in agenda per una scuola pubblica, di qualità e inclusiva, democratica e per tutti? Come ci indicano tante esperienze positive di scuola primaria anche nel nostro territorio regionale?

Ci sono principi e valori che sono fondanti e perciò inderogabili, ma vanno naturalmente declinati tenendo conto del contesto di tempo e di spazio in cui la scuola vive e opera. Il modello, per essere utile ed efficace, deve giovare di un processo costante di riflessione, per individuare nuove risposte a nuovi problemi, in un mondo che cambia velocemente. L'importante è che al centro di ogni innovazione ci sia la persona, l'alunno con la sua originalità e la sua dimensione sociale. Il compito della scuola resterà sempre questo.





38° Concorso Internazionale di Multimedialità
aperto a studenti di scuole e università

VIDEOCINEMA



& SCUOLA



consegna lavori
entro il 25
febbraio 2022

Promotori



Patrocino



Con la partecipazione di



2021

2022

cerca il bando: www.centroculturapordenone.it



IL VALORE DELL'AVVIAMENTO AL LAVORO MOTORE FONDAMENTALE DELL'ECONOMIA

Sembra assioma antico. Tutti d'accordo a parole che non si esce dalla crisi con il prolungamento degli ammortizzatori sociali ma con riqualificazione dei lavoratori e formazione dei giovani. Strumenti ce ne sono. Farli conoscere e usarli

Per uscire dalla crisi economica (che non è nata con il COVID ma paralizza l'Italia da almeno vent'anni) è necessario migliorare i rapporti di lavoro elevando il livello dell'offerta. Nel numero di ottobre-novembre di questo mensile cercavo di valorizzare l'istituto dell'apprendistato, cui è riservato un ruolo marginale ed invece dovrebbe rappresentare la strada maestra per l'ingresso nel mondo del lavoro; ora allarghiamo la prospettiva: c'è una sostanziale differenza fra la domanda e l'offerta di lavoro.

È ormai un tormentone: "Ci si lamenta della disoccupazione ma le aziende non trovano personale". Dovremmo dire, per essere corretti: le industrie hanno soppresso (o trasferito a Est) le lavorazioni di serie, perciò i lavoratori non qualificati sono stati licenziati. Altre imprese si sono rinnovate e chiedono lavoratori specializzati.

La soluzione del dilemma non è il prolungamento all'infinito degli ammortizzatori sociali, ma la riqualificazione dei lavoratori. Di quelli che hanno perso il posto e di quelli che cercano lavoro per la prima volta. Una soluzione difficile da organizzare, ma fondamentale. Non siamo del tutto impreparati: abbiamo strumenti ormai ben collaudati. Per i giovani diplomati esiste l'alta formazione offerta dagli Istituti Tecnici Superiori, ben presente a Pordenone.

Per i più giovani in formazione, come per gli adulti che chiedono riqualificazione, esistono anche da noi scuole professionali ben organizzate, con attività flessibili, con strumenti didattici e stretti legami con le imprese: Ial, Osf e Enaip si sono riorganizzate negli ultimi decenni, con l'accREDITAMENTO (ed i finanziamenti) della Regione ed offrono corsi molto efficaci ed



aderenti alla domanda delle aziende del territorio.

Purtroppo c'è un collo di bottiglia organizzativo: si pensa ancora che quei percorsi costituiscano un palliativo, una alternativa minore rispetto al processo tradizionale di passaggio senza mediazioni dalla scuola al lavoro. Opinione pubblica e politici non capiscono che il mondo dell'impresa si è evoluto moltissimo e la scuola pochissimo. È vero che si studiano e ritudiano le guerre puniche – secondo me a giusta ragione – ma è altrettanto vero che si ignorano economia, diritto e geografia come questioni marginali. Soprattutto nella scuola si prescinde dalla capacità di competere, mantenendo l'insano equi-

voco fra "tutti hanno uguali diritti" e "tutti hanno diritto ad un diploma, pure con un bel voto". Intanto, nella società la competizione si fa sempre più accesa, ci piaccia o no.

C'è un collo di bottiglia organizzativo anche nella ricerca del posto di lavoro: nel 1997, per iniziativa del ministro del lavoro Treu (oggi presidente del Cnel - Organo costituzionale) sono state attivate le agenzie private, che debbono sostenersi con la propria attività di collocamento dei lavoratori; sono in concorrenza con i Centri per l'impiego, uffici pubblici sostenuti dai fondi del Ministero. Il PNRR prevede 11.400 assunzioni; dove? Nei Centri per l'impiego. Finora sono stati assun-

ti 1.400 nuovi impiegati; come sempre si pensa che l'efficienza derivi dal numero di funzionari e non dalla buona organizzazione. Non abbiamo imparato nulla dal sostanziale fallimento dell'Anpal (Agenzia Nazionale Politiche Attive del Lavoro) e dalla disastrosa avventura dei *navigator*.

I posti di lavoro non si inventano. C'è una domanda crescente, ma sono necessarie competenze che non s'inventano, non basta una segnalazione (per renderne conto provate a registrarvi su MyAnpal). È indispensabile formare i lavoratori adeguandoci all'evoluzione del mondo produttivo; questo è il vero investimento strategico. Come in Germania, di cui citiamo il sistema

Istruzione/Formazione senza approfondirne l'organizzazione, senza leggere i numeri e valutare gli investimenti in corso.

Abbiamo gli strumenti: citavo prima ITS per l'alta formazione professionale (post-diploma); esiste l'esperienza consolidata dei Percorsi IFTS FVG Istruzione e Formazione Tecnica in Friuli Venezia Giulia, che avvia al lavoro i giovani studenti con una presenza in azienda pari al 30% delle ore complessive, non come l'occasionale scuola-lavoro. Esiste il Programma IeFP che connette le scuole superiori con le scuole professionali con una didattica improntata alla operatività ed all'esperienza, con esercitazioni e laboratori.

Il primo ostacolo da superare, prima ancora delle risorse finanziarie, prima della ricerca di sedi e programmi, è affidato a noi: l'opinione pubblica non deve snobbare questi strumenti come fossero una seconda scelta; deve farsi ragione della loro importanza, deve rimuovere anacronistiche cesure – fondamentalmente classiste – per riconoscere che l'avviamento al lavoro è il motore fondamentale dell'economia. Del resto quanti capitani d'industria – a cominciare da Lino Zanussi – si sono formati proprio in una scuola che si chiamava Avviamento industriale.

Giuseppe Carniello

Errata corrige: sul numero di Ottobre-Novembre 2021, a pag. 7, nell'articolo "Apprendistato valore trascurato" c'è un errore. Va letto: la percentuale di giovani assunti è meno del 20% degli assunti complessivi, solo un assunto su cinque è giovane; dunque il mercato del lavoro è in profonda stagnazione.

LINGUA&CULTURA adulti

gennaio – marzo 2022

IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA



preiscrizioni www.centroculturapordenone.it/irse



MOSTRA FOTOGRAFICA

CROSSING THE RIVER

Donne africane in prima linea contro la mortalità materna



Fotografie di
Valeria Scrilatti

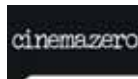
Un progetto di
Emanuela Zuccalà

A cura di
Zona

**15 novembre -
19 dicembre 2021**

**Pordenone
Spazio Foto
Casa dello Studente
Antonio Zanussi
Via Concordia, 7**

Inaugurazione
**lunedì 15 novembre 2021
ore 17.00**



CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura
arte, musica, libri, cinema
a cura del Centro Iniziative
Culturali Pordenone

SORPRESA: SCRIVERE A MANO È UTILE PER ESSERE CREATIVI

La calligrafia sta suscitando nuovo interesse. Una serie di ricerche scientifiche sulla creatività viene dagli Stati Uniti. E, qui vicino, una visita al Museo Tipoteca di Cornuda



Fondazione Friuli
30 anni di concretezza

Il segreto è nei dettagli. Nell'apostrofo sulla lettera O in senso antiorario, come una spettinata. Nella zampetta finale della Emme, con uno scattino verso l'alto. O nei ghirigori della Zeta, croce e passione di tutti gli antichi studenti delle elementari. E forse dei prossimi. Già, la bella scrittura, quella a mano, in corsivo, ripetuta fino all'esasperazione sui banchi di scuola, con sofferenza di dita e gomiti. Poi abbandonata, in favore delle tastiere dei computer e dei cellulari, che hanno quasi raggiunto gli asili nido. Ora la calligrafia sta conoscendo una nuova stagione di gloria. Il merito è in parte di una serie di ricerche scientifiche che vengono dagli Stati Uniti, la culla dell'era digitale, ma anche da significative realtà come la Tipoteca di Cornuda. Museo, archivio, stamperia: sono le forme attraverso le quali la Tipoteca offre l'occasione di scoprire e di sperimentare l'arte tipografica, con laboratori e corsi di composizione, di legatoria creativa e, appunto, di scrittura a mano. L'archivio è composto da torchi, presse, vari strumenti del tipografo, ma è la collezione di matrici, punzoni e soprattutto caratteri il cuore pulsante del Museo. Entrare in questo museo – che preferisce però non definirsi tale – è una gioia per gli amanti della scrittura, gli appassionati di arte, di grafica e di vintage: caratteri di piombo risalenti all'epoca di Gutenberg riposano accanto a moderni caratteri dell'epoca futura.

Una sensazione strana quella che si prova in Tipoteca è di toccare con mano i "reperti": ciò che normalmente in ogni altro museo è protetto da teche di vetro qui è a disposizione del pubblico e continua ad emozionare a distanza di secoli. Cassetti alti fino al soffitto contengono types di piombo e di legno, di dimensioni disparate, disegni, simboli di partiti di altre epoche. E che belli i manifesti delle vecchie sagre di paese esposti in tipografia, nostalgiche memorie di un'Italia diversa. Ma il museo non parla solo del passato, anzi ci spinge verso il futuro. Non soltanto perché molti test dimostrano che i bambini con dimestichezza con la scrittura a mano dimostrano una maggiore attività neurologica nell'area del cervello predisposta all'apprendimento rispetto a quelli abituati alla tastiera del computer o perché i bambini che hanno sudato sulla calligrafia nei temi esprimono idee più originali dei maghetti del computer. Steve Jobs docet. L'attenzione degli educatori comincia a guardare indietro: alla scrittura ritrovata. In Inghilterra, alcune scuole hanno preteso che i bambini mettessero negli zainetti anche la stilografica, che richiede una certa destrezza. In Francia, nelle classi è tornato il dettato.

E in Italia, sempre più insegnanti sono sensibili a un corsivo scorrevole e comprensibile nelle loro valutazioni. Proprio al corsivo il magazine americano *Time* ha dedicato, un anno fa, un lungo reportage. Con una scoperta: la scrittura in corsivo, con le lettere legate le une alle altre, riproduce il fluire del pensiero. I caratteri separati, in una tastiera, portano a una frammentazione artificiale. Un addio al computer? Tutt'altro. Tanto che sia i cellulari che l'iPad hanno applicazioni per la scrittura manuale direttamente sugli schermi. E i due metodi possono convivere. La calligrafia richiede tempo, perseveranza; è l'opposto della velocità: sulla tastiera normalmente si è più rapidi (l'infografica parla di 33 parole al minuto delle typed notes contro le 22 dell'handwritten), ma non si catturano le informazioni importanti come sulla carta. Inoltre, scrivere a mano aiuta la creatività – le lettere non sono solo strumenti di trasmissione del messaggio, chi conosce e pratica la calligrafia lo sa bene – e permette di riordinare le idee in base a criteri personali, cromatici, spaziali, che definiscono e si lasciano definire dalla nostra personalità. E poi, dallo scrivere a mano è poi facile passare alla calligrafia: un esercizio di stile che non sarebbe dispiaciuto a Steve Jobs, l'icona pop della tecnologia.

Alessandra Pavan



Franco Dugo
alla Galleria Sagittaria



Del Giudice e Zanzotto
tra il Soligo e le colline



FEDE E DUBBI

Nuovo Quaderno della serie "Incontri" di Presenza e Cultura

È uscito il fascicolo "Fede e dubbi", 21° della serie "Incontri" curato da Presenza e Cultura della Casa Zanussi di Pordenone. Il testo si è giovato della intelligente revisione di Eleonora Boscaroli e della cura originale e preziosa di Marzia Marcuzzo. Nella breve nota di presentazione ho scritto che si tratta della "sintesi di tanti interventi e riflessioni svolte in diversi decenni di docenza di teologia morale". Ho aggiunto che questo testo è servito anche per una relazione a un *Martedì a dibattito*, sempre di Presenza e Cultura, nello scorso anno. Quindi si tratta di uno scritto non esaustivo e senza grandi pretese.

Tuttavia per me è importante perché affronta un tema fondamentale per chi, come me, l'ha considerato tale fin dalla sua giovinezza. Non mi sono mai rassegnato a credere senza rendermi conto di cosa significava. E cioè che si aveva da fare con il grande interrogativo di ogni vita che è il "mistero". Un fatto con cui ti rendi conto per tante cose della tua vita e dei tuoi rapporti con le persone e con ogni creatura del mondo. Figurarsi per il rapporto con Dio, l'essere eterno e infinto. Due aggettivi che aprono orizzonti assolutamente impenetrabili.

Per questo, sono stati sempre inevitabili tanti punti interrogativi che possono risultare negativi o positivi, a seconda dell'atteggiamento con cui li affrontiamo. Possono diventare una scusa (o motivazione) per smettere di credere o per lo meno astenersi dal praticare qualsiasi religione. I dubbi possono, però, anche favorire la positività di un impegno maggiore a credere ed approfondire i contenuti della propria fede. È quello che vediamo nei grandi santi che furono provati moltissimo nella loro fede. Penso, solo per esempio a Teresa di Lisieux e a Madre Teresa di Calcutta; ma innanzitutto ho sempre pensato a Gesù stesso che preparandosi a vivere la sua passione, prima sudò sangue nell'orto degli ulivi e poi sulla croce rivolgendosi al Padre esclamò: «Perché mi hai abbandonato?».

Dire, di fronte alle difficoltà della fede, le ultime parole di Gesù, e cioè: «Sia fatta la tua volontà», può essere molto impegnativo, ma certamente liberatorio, permettendoci di riproporci di continuo i motivi per credere. Motivi semplici ma quotidiani: la grandezza di ogni persona; la straordinarietà della natura, per quanto caratterizza l'immenso grande come l'universo.

E l'immenso piccolo come l'atomo.

Luciano Padovese



DUPLICE TRENTENNALE DI IMPEGNO RESTAURI FORMAZIONE INNOVAZIONE

Fondazione Friuli 30 anni di percorso con scelte innovative, stimolo agli enti pubblici. A Roma focus su ricerca scientifica nel convegno del trentennale di tutte le Fondazioni bancarie



NUOVI RESTAURI E FORMAZIONE

La Fondazione Friuli compie 30 anni e per celebrare l'anniversario ha annunciato la realizzazione di due importanti interventi di rigenerazione urbana a Udine e a Pordenone.

A Udine l'intervento riguarda, parte dell'ex sede di Banca d'Italia denominata il "Palazzetto" in via Gemona, mentre nel capoluogo della destra del Tagliamento il progetto riguarda il recupero della facciata del palazzo del Pordenone come ideale prosecuzione del progetto Facciate del Corso dando seguito a una serie di interventi già realizzati nel centro storico a cui la Fondazione ha contribuito negli ultimi 20 anni.

I lavori pordenonesi saranno terminati entro il 2022.

I dettagli degli interventi sono stati illustrati dalla project manager Paola Veronese, che coordina un team di professionisti che sta seguendo il recupero del palazzo udinese e il progetto della sede pordenonese.

La cerimonia si è svolta a palazzo Antonini-Maseri, sede del rettorato dell'ateneo friulano, lunedì 6 dicembre, con la presenza di Massimiliano Fedriga presidente della regione Friuli Venezia Giulia, del Rettore dell'Università Roberto Pinton, dei sindaci di Udine, Pietro Fontanini e di Pordenone, Alessandro Ciriani.

Regista il presidente di Fondazione Friuli, Giuseppe Morandini; moderatore Omar Monestier, direttore de *Il Messaggero Veneto* e de *Il Piccolo*.

«Vogliamo affidare la celebrazione dell'anniversario ad azioni concrete, utili e durature come quelle che stiamo sostenendo nei centri storici di Udine e di Pordenone – ha esordito Morandini – voglio ringraziare tutti gli amministratori che in questi trent'anni si sono succeduti e hanno perseguito al meglio il compito che la Fondazione ha nel sostegno e sviluppo delle comunità di questo nostro territorio».

«In questa occasione di festa – ha sottolineato il Rettore Pinton – mi fa molto piacere ribadire l'importante vicinanza della Fondazione Friuli, al mondo della formazione e dell'istruzione, e all'università di cui ha a cuore i progetti di ricerca, di didattica, di internazionalizzazione.

Una vera e propria sinergia, un lavoro di squadra, svolto con co-

stante sensibilità e una precisa volontà di essere motore di relazioni e parte attiva di un network istituzionale.

Anche la ristrutturazione del Palazzetto, acquistato dall'ateneo nel 2019, a seguito della donazione del Palazzo palladiano da parte del professore Attilio Maseri si inserisce nel sistema di valorizzazione degli edifici nel rispetto delle loro caratteristiche artistiche e di restituzione di palazzi storici alla città che la Fondazione sta portando avanti anche insieme all'ateneo».

«Il pluriennale rapporto che lega la Regione alla Fondazione Friuli e all'Università di Udine – ha affermato il Presidente del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga – continua ad alimentare un ecosistema virtuoso a favore dei nostri giovani, che in queste istituzioni trovano un attento punto di riferimento».

«I progetti della Fondazione, condivisi con l'amministrazione regionale e rivolti alle scuole, si concretizzano infatti in azioni particolarmente importanti e del tutto complementari agli altri interventi proposti dalla Regione».

«Con la stessa lungimiranza, l'ente sta allargando il proprio raggio di intervento per donare a tutti i cittadini nuovi spazi brillantemente riquilibrati».

«Una sfida affascinante che merita un grande plauso e che la

Regione sosterrà con convinzione anche in futuro».

TRENTA COME NOI GENERAZIONI IN DIALOGO

Martedì 30 novembre si era aperto ufficialmente l'anno del trentennale di tutte le fondazioni di origine bancaria. Nate tra il 1991 e il 1992 in adempimento della cosiddetta "Legge Amato", che separò l'attività filantropica da quella creditizia delle Casse di Risparmio. Le Fondazioni oggi sono 86, enti privati senza fini di lucro, autonomi e indipendenti che, attraverso l'investimento dei patrimoni di cui dispongono, generano proventi che vengono messi a disposizione delle comu-

nità e del Paese, esclusivamente per scopi di utilità sociale e per la promozione dello sviluppo economico.

Tema del convegno romano: *30 come noi. Generazioni in dialogo* per raccontare i valori, la visione e il contributo di innovazione che le Fondazioni hanno dato al Paese in questi tre decenni. L'evento ha visto una serie di dialoghi tra due generazioni. Da un lato, Giuseppe Guzzetti, già presidente di Acri, Elena Cattaneo, senatrice a vita e scienziata, Gherardo Colombo, presidente onorario di ResQ - People save People e Francesco Profumo, presidente di Acri. Dall'altro 4 giovani "compagni di strada", che stanno realizzando alcuni progetti con le Fondazioni:



ELENA CATTANEO - CONVEGNO "30 COME NOI"

ARMATI ELENA CATTANEO DI SCIENZA



Raffaello Cortina Editore

Si intitola **Armati di Scienza** l'ultimo libro di **Elena Cattaneo**, senatrice a vita della Repubblica Italiana, intervenuta a Roma all'apertura del trentennale delle Fondazioni di origine bancaria.

(...) Utilizzando un linguaggio veramente alla portata di tutti, assolutamente scevro da tentazioni "nozionistiche", il testo delinea in maniera essenziale ma non superficiale i caratteri fondamentali della dimensione in qualche modo etica e non semplicemente metodologica della Scienza. Ne sottolinea in particolare gli aspetti non dogmatici, l'apertura alla curiosità ed al dubbio, la consapevolezza della fallibilità umana, la serena umiltà del lavoro e dello studio, che sono alla base dei processi di scoperta e di crescita che hanno contribuito ai progressi dell'umanità.

Da una recensione di Flavio Barozzi, Presidente della Società Agraria di Lombardia

ha rotto il ghiaccio la senatrice Elena Cattaneo che ha dialogato con Cristina Malegori, ricercatrice del Progetto Violin e sostenuto dalle 18 Fondazioni associate in Ager - Agroalimentare e Ricerca, tra cui la Fondazione Friuli. A seguire Giuseppe Politano, Centro Polifunzionale Puglisi - Fondazione Con il Sud; Enrico Casale, Associazione Gli Scarti - Per Aspera ad Astra; Diana Giudici, Progetto VenTo - Politecnico di Milano.

In occasione del trentennale, Acri e le Fondazioni associate hanno dato vita al progetto *30 Come Noi*: una web-serie composta da interviste a ragazzi e ragazze trentenni, protagonisti dei progetti promossi o sostenuti dalle Fondazioni. Ciascun episodio presenta un intervento realizzato in un ambito specifico: dalla ricerca alla cultura, dal sociale all'ambiente, dall'istruzione alla musica. I protagonisti dei video raccontano i progetti, ma soprattutto i valori che li hanno ispirati e che condividono con le Fondazioni, oltre alle loro aspirazioni, le loro idee e la loro visione del futuro del Paese. Tutti i video si possono vedere sul sito www.30ComeNoi.it. Al momento ci sono 10 episodi, ma la lista è destinata a crescere esponenzialmente nei prossimi mesi. L'hashtag per seguire e condividere il progetto è #30ComeNoi.

In dialogo con Elena Cattaneo, la giovane Cristina Malegori ha evidenziato che i protagonisti dei video raccontano i progetti, ma soprattutto i valori che li hanno ispirati e che condividono con le Fondazioni, oltre alle loro aspirazioni, le loro idee e la loro visione del futuro del Paese.

La senatrice Elena Cattaneo ha sottolineato l'importanza per il nostro Paese di una programmazione della ricerca almeno decennale, richiamando l'attenzione sull'assunzione di responsabilità e sui corretti comportamenti che ognuno deve avere in funzione del ruolo che riveste. Ha ricordato il grande contributo degli scienziati, pionieri sospesi tra conoscenza e ignoto, il cui lavoro è costellato di immense soddisfazioni ma anche di delusioni, ripagate comunque dalla forte soddisfazione di produrre risultati a beneficio dell'intera collettività. Ponendo anche l'accento sulle difficoltà che ancora oggi devono superare le ricercatrici per trovare i propri spazi e conciliare famiglia, affetti e lavoro.



FONDAZIONE FRIULI

www.fondazionefriuli.it › info@fondazionefriuli.it

Quando si chiamavano gli animali per nome
Un libro curioso edito dal Comune di Clauzetto

Nico Nanni

IL TIMP DAL FEN E DA LA VACJE

Arrivato in fondo al libro, leggendo *E all'improvviso il letame incominciò a puzzare...* mi è venuta in mente la commedia in pordenese di Luciano Rocco *Il cesso in fondo all'ort*: appena affiora un po' di benessere, quando le vecchie case vengono sostituite dalle nuove (magari con la tapparelle al posto dei balconi "che-fa-tanto-moderno"), alla gente inizia a dar fastidio il come si viveva fino al giorno prima e ciò che era normale (per carità, nessun rimpianto per quei tempi) improvvisamente non è più possibile: quel "cesso" (della commedia) era brutto e scomodo, queste stalle e letamai (del libro) "puzzavano". Mi riferisco allo scritto di Giuliano Cescutti a conclusione del libro *Il timp dal fen e da la vacje*. Quando si chiamavano gli animali per nome a cura di Gianni Colledani, edito dal Comune di Clauzetto.

Corredato da belle fotografie d'epoca e da documenti vari, il volume profuma – è il caso di dirlo – del buon tempo antico, quando, specie nelle zone montane, un'economia agricola e zootecnica limitata fin che si vuole, assicurava il sostentamento alle famiglie che vivevano in quel territorio. Tutto dimenticato: come dice con fine ironia Colledani nella sua introduzione *La Mora e la Bisa, alla ricerca dei nomi perduti* "forse mai in Italia si è parlato tanto di vacche come in questi ultimi anni. I motivi c'erano e validi (...). In questi anni c'è gente di città che, dopo aver visto in ti-



vù per la prima volta nella vita stalle e concimaie, foraggi, farine e vitelli ha avuto finalmente la certezza che il latte in pacchetti non nasceva *ipso facto* nei supermercati ma, chissà per quali ignote alchimie, usciva direttamente dalle poppe rigonfie di una mucca...".

Ecco il senso di questo libro e di altri similari: ricordare, ricostruire, far parlare gli anziani fin che ci sono perché non vada perduta almeno la memoria di come eravamo, e non secoli fa, ma solo qualche decina d'anni. E forse i più giovani sono più ricettivi della generazione di mezzo, quella dei genitori, a conoscere e ad accogliere questa memoria. Infatti – anche perché questo li-

bro e il parlarne non sembra una mera "operazione nostalgia" – va detto che per fortuna grazie alle nuove generazioni qualcosa si sta muovendo. Ci sono diversi giovani, anche coppie, che tornano alla terra, magari per produzioni di nicchia, comunque importanti. C'è chi – come il giornalista Giuseppe Ragogna – va alla ricerca di queste realtà e le illustra: così scopriamo che qualcuno torna all'allevamento di pecore e capre e produce preziosi formaggi; uno si dedica all'allevamento delle lumache che non servono solo per l'alimentazione ma anche, utilizzando la loro bava, a produrre efficaci (e cari) prodotti di bellezza; qualcuno ha abbandonato posti fissi

per tornare in montagna a coltivare – dopo aver sudato per eliminare i sassi dal terreno – la pregiata arnica montana; senza dimenticare chi si dedica allo zafferano o ad altre colture pregiate.

Ma, tornando al nostro libro vediamo che i dati sono impietosi: lo studio di Sandro Menegon presenta una realtà pedemontana e montana di un passato ancora prossimo, che tuttavia sembra remoto, ricca di prati coltivati per la fienagione, di latterie sociali con tutti i loro riti di raccolta, consegna e lavorazione del latte, di un numero consistente di stalle e di bovini, dove l'economia locale "girava". Scrive ancora Cescutti: nel 1922 nella borgata Cue-

ste vivevano 120 cristiani, 74 mucche e 38 maiali; cinquant'anni dopo la popolazione della borgata era ridotta a non più di 10 persone, tre famiglie; i maiali erano spariti, c'erano ancora qualche pecora e qualche vacca. Colpa del terremoto? Anche, ma non solo: era cambiato il modo di vivere e la tv ha la sua parte di responsabilità. Del resto, se il lavoro è più a valle, se i figli devono studiare (una volta non serviva...), è logico andare ad abitare più vicino a lavoro e scuola. E il territorio incolto? Pazienza...

Nel libro poi ci sono le *Voci dei clauzettani*: Giuliana Fratta si è avvicinata con sensibile partecipazione a diversi anziani, soprattutto donne, e ne sono emersi i ricordi di una vita molto dura, specie per queste ultime, sempre considerate in secondo piano rispetto agli uomini pur gravando quasi sempre su di loro le fatiche del lavoro e della famiglia. Amare le parole di Gianna Cescutti: "Le vecchiette, le donne non stavano mai senza far niente e senza agi, senza luce o acqua (...). Poi mi dava fastidio una cosa: che gli uomini non avevano considerazione della donna, doveva lavorare e fare figli. Queste donne avevano un figlio nella pancia, uno in culla e uno per mano e ancora se le sentivano dal suocero, dalla suocera... Io mi sono ribellata, con mio papà mi sono ribellata! (...) Io sono stata la prima donna quassù ad aver fatto la patente nel 1966, ero tosta!".





MUTUO GIOVANI CRÉDIT AGRICOLE

Crediamo nella tua indipendenza

INDIPENDENTE:

DALLA FAMIGLIA,
mutuo fino al 100% del valore dell'immobile

DALLE PRIME SPESE,
perché paghi la prima rata dopo 12 mesi

DAL TIPO DI LAVORO,
perché abbiamo una soluzione su misura per te

Finanziato al **100%**



INQUADRA IL QR CODE E CALCOLA LA TUA RATA

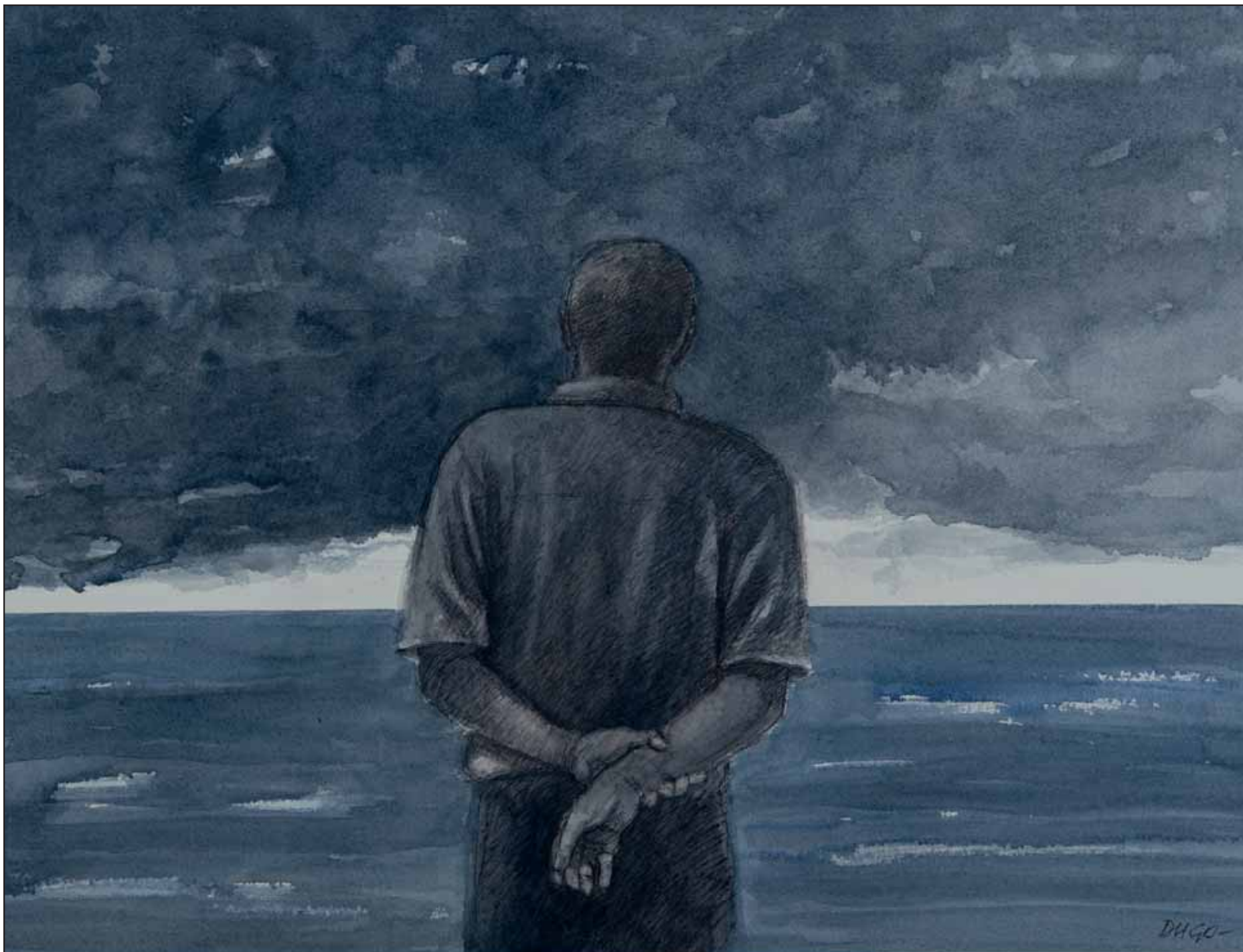
Opzione IniziaConCalma: quota capitale e interessi sospesi nel 1° anno. Quota capitale rimborsata dal 2° anno. Interessi maturati nel 1° anno suddivisi e aggiunti alle restanti rate. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Mutuo Crédit Agricole è un prodotto del Gruppo bancario Crédit Agricole Italia. A garanzia del mutuo viene iscritta ipoteca. Il documento contenente le Informazioni Generali sul Credito Immobiliare Offerto ai Consumatori è disponibile in Filiale e sul sito delle Banche del Gruppo. La concessione del credito è soggetta ad approvazione della Banca. "IniziaConCalma" è una opzione di flessibilità abbinata al Mutuo CA che consente la possibilità di sospendere, in fase di stipula, fino a 12 rate del mutuo con possibile allungamento del piano di ammortamento. Gli interessi maturati durante il periodo di sospensione vengono ripartiti in quote uguali sulle rate di ammortamento a partire dalla prima rata successiva al periodo di sospensione. Promozione valida per richieste pervenute entro il 30/06/2022.





CRÉDIT AGRICOLE

www.credit-agricole.it



Davanti al mare, 2017

FRANCO DUGO

INTERROGARE LA VITA

DIPINTI DISEGNI CARTE D'ATELIER

**GALLERIA
SAGITTARIA**

PORDENONE

VIA CONCORDIA 7

11 DICEMBRE 2021

13 MARZO 2022

Ingresso con con green pass e prenotazione obbligatoria
cicp@centroculturapordenone.it

 CICIP
CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE

 CENTRO CULTURALE
CASA S. ZANUSSI
PORDENONE

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA
COMUNE DI PORDENONE
FONDAZIONE FRIULI
FONDAZIONE CONCORDIA SETTE
CRÉDIT AGRICOLE FRIULADRIA
ELECTROLUX

tel. 0434.553205

www.centroculturapordenone.it



FRANCO DUGO - DI CASA - 1989

FRANCO DUGO CON OPERE INEDITE E PESCI GUIDA DA SUOI FAMOSI CICLI

Aperta dall'11 dicembre alla Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone la mostra Franco Dugo. Interrogare la vita. Dipinti, disegni, carte d'Atelier. Gran pubblico e atmosfera di festa anche per gli 80 anni dell'artista goriziano

La parabola che Franco Dugo racconta – in questa mostra che festeggia i suoi ottant'anni con molte opere inedite dall'inizio a oggi – è, in fondo, la parabola di tutti.

L'esposizione è stata intitolata: *Franco Dugo. Interrogare la vita. Dipinti, disegni, carte d'Atelier.*

È un titolo che ci pare semplice e impegnativo nello stesso tempo, perché ci mette di fronte ad un'essenzialità che non permette troppi giri di parole, così come è la sua arte, facilmente interpretabile quando assume, specie alle origini, toni simbolisti, diretta nel suo corpo a corpo con la realtà quando, più avanti – dismessa ogni intenzione allusiva – si confronta con il puro "essere".

Essere dei volti e delle persone, nelle tantissime figure – basti ricordare, ad esempio, la sequenza del *Ratto della Gioconda*, o la serie dei pugili e dei ritratti; essere dell'albero, essere del bosco o del mare, essere del paesaggio insomma, che è davanti a noi e ci interroga mentre anche noi lo interroghiamo: un itinerario dal soggetto all'oggetto simile a quello di ciascun uomo, che parte dal sé e si protende poi a comprendere – o perlomeno, a tentar di comprendere – i suoi rapporti con la realtà tutta, la quale può venire ben rappresentata – dato che parliamo di pittura – dal paesaggio: e così anche da ogni frammento di paesaggio, il prato, la collina, la nuvola o un tramonto sul mare.

Chi vedrà questa mostra troverà, naturalmente, il Dugo di sempre, se già lo conosce: con i suoi temi, la sua acribia esecutiva, la sua capacità di immedesimazione nelle psicologie umane e nelle apparenze naturali così frequentemente fulcro della sua attenzione.

Questo tuttavia non semplicemente per una riconsiderazione antologica del percorso, ma attraverso tanti inediti che, pur riferiti alle tematiche note, provengono dal grande cumulo delle carte d'atelier, e quindi idee e approssimazioni, ma anche, molto spesso, disegni perfettamente compiuti che



FRANCO DUGO - UOMO CHE GUARDA IL TRAMONTO - 2015

sono poi serviti per la realizzazione delle grandi tele, delle grandi incisioni o dei grandi pastelli.

È stato un lavoro faticoso ed entusiasmante, quello di scervellare tra tante possibilità, fino a selezionare disegni, acquarelli e altre tecniche – ma non la calcografia, qui tralasciata per fare più spazio all'inedito – anche tra i quaderni e i notes dell'artista, quelli dove i primi stimoli hanno una loro immediata realizzazione: immediata, ma quasi mai semplicemente abbozzata, data l'antica propensione di Dugo non dirò al finito, ma almeno ad una chiarezza d'impaginazione che è sempre in lui tendenzialmente originaria.

Chi invece non lo conosce potrà averne comunque un'idea compiuta, poiché ci sembra che niente di veramente essenziale, dal punto di vista dei contenuti, sia stato trascurato, mentre anche la qualità degli inediti ci pare del tutto indiscutibile: certo, molte grandi opere non sono visibili, né potevano esserlo, a causa di limiti spaziali non superabili. Anche a questo riguardo, tuttavia, qualcosa va messo in evidenza: per ogni tema della mostra viene esposta un'opera

ben nota, un "pesce guida", insomma, che dà un'idea precisa degli sviluppi che tante – chiamiamole prove – hanno avuto nel corso degli anni.

È alla fine degli '80 che irrompe, nel lavoro di Dugo, il tema della natura. Del 1989 è infatti l'acquaforte *Grande albero*, se non andiamo errati la prima prova veramente impegnativa dedicata ad un soggetto esclusivamente naturalistico: si potrebbe dire l'ingresso ufficiale del tema nella riflessione per immagini del pittore.

Come è accaduto?

Perché un artista fino a poco tempo prima concentrato sulla figura umana, comincia ad accogliere nella sua attenzione anche l'albero, e poi il cielo, le nuvole, le colline, il mare, insomma: il paesaggio?

Mi sono già provato a spiegarlo in uno scritto del 1990, che riassumerò così: il lungo lavoro sulla figura, che non è mai stato per Dugo semplice rappresentazione, per quanto squisita, ma sempre riflessione sul senso della vita – anche le originarie allusioni simboliste lo sottolineano – diventa ad un certo punto non più domanda

sull'essere dell'uomo, ma semplicemente – e più radicalmente – domanda sul senso dell'essere: di tutto l'essere. L'uomo è sulla terra, e la terra nell'universo: è l'esistenza in sé che è misteriosa, e l'essere dell'uomo non è che una parte dell'esistenza del tutto.

Certo, questo passaggio avrà avuto bisogno, nell'artista, anche di motivazioni esistenziali, psicologiche: Dugo è un artista rigoroso, e "morale". Ciò significa che il tema deve sempre trovare in lui una motivazione che lo giustifichi anche dentro un complessivo "sentimento" della vita, che è, appunto, anche sentimento morale.

A noi che guardiamo le sue opere, tuttavia, basta che il passaggio sia avvenuto, e che abbia dato i frutti – rigogliosissimi – che ha dato. All'inizio il tema è relativo ad una immagine centrale che assorbe, per qualche tempo, molta parte dell'attenzione dell'artista: l'albero, visto soprattutto nella forma del cipresso – ma va da sé, naturalmente, che non per questo gli altri temi vengono abbandonati: boxer e ritratti, ad esempio, continuano ad occupare l'attività di Dugo, né hanno ancora smesso

di farlo. Non mi nego la suggestione di affermare che il tema del cipresso – il quale ha dato vita ad opere assolutamente memorabili, specialmente nelle tecniche calcografiche e del pastello – si è affiancato naturalmente al tema del ritratto, nel senso che questi cipressi sono veri e propri "ritratti" di alberi, appunto come se essi, e in figura tutti gli alberi, avessero una personalità psicologica, oltre che fisica.

Nel *Cipresso* a pastello del '93, che consideriamo il pesce guida di ogni lavoro sul tema "natura", e poi nel *Cipresso arso* dello stesso anno, e via via in tante altre immagini "naturali", che da questo momento in poi occuperanno la fantasia creativa del pittore, noi sentiamo muoversi la vita, che è, in quanto vita, affine a quella dell'uomo: e potremmo identificare la "psiche" dell'albero nel suo modo specifico di stare nello spazio, di occupare il suo proprio ambito d'esistenza...

Non sarà per caso che Dugo predilige "tagliare" il ritratto di questi cipressi lì dove dal tronco si diparte la schiera fitta e compressa dei rami, che si stringono attorno al tronco quasi con paura di abbandonarlo, e si espandono poi, ma poco, in una chioma fitta e chiusa che pare voler proteggersi da ogni minaccia proveniente dall'esterno.

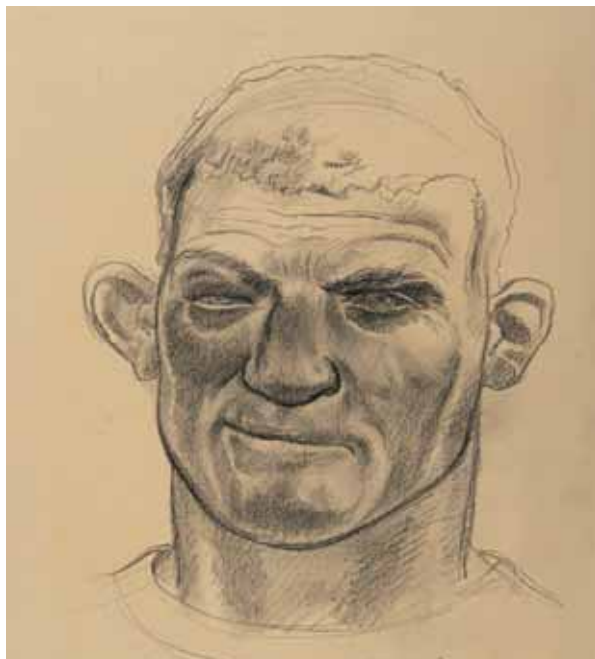
C'è, in queste grandi forme – grandi per suggestione di realtà, non importa il formato delle carte – un assieparsi o un protendersi, un essere freschi e giovani, o malati e vecchi, che immediatamente li avvicina a noi, e fa del loro "esserci" un interrogativo identico a quello che suscita la vita dell'uomo, e ogni altra vita.

Per cui a questo punto del lavoro di Dugo – siamo negli anni novanta – il tema "figura umana" diventa intercambiabile col tema "figura naturale", e il concentrarsi sull'una o sull'altra dipenderà ormai solo da motivi d'esistenza, non da scelte mentali...

Giancarlo Pualetto
(dal testo in catalogo)



FRANCO DUGO - JOHN COLTRANE - 1997



FRANCO DUGO - BOXEUR - 2002



FRANCO DUGO - MONNA LISA CON CALZE NERE - 1983



Lunedì 10 gennaio 2022 ore 15.30

Apertura seconda parte Anno Accademico UTE 2021-2022

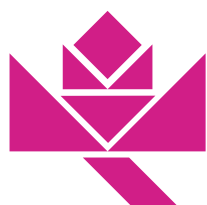
Il Triathlon: tre discipline, uno sport e uno stile di vita

Elisabetta Villa
campionessa di Triathlon

Elisabetta Villa triatleta, vicepresidente della Federazione Italiana Triathlon. Valente tecnico con la qualifica di allenatore Fitri, segue la formazione dei ragazzi della società pordenonese Triathlon Team Pezzutti ed è anche una brillante atleta: ha ottenuto due volte il secondo posto di categoria al mondiale Ironman, partecipando anche a tre mondiali di mezzo Ironman con la maglia azzurra.

È obbligatoria la prenotazione ute@centroculturapordenone.it

AUDITORIUM CASA DELLO STUDENTE ANTONIO ZANUSSI PORDENONE



**UTE
UNIVERSITÀ
DELLA TERZA ETÀ
PORDENONE**

info:
via Concordia 7 Pordenone
0434 365387 ute@centroculturapordenone.it



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



Comune di Pordenone



FONDAZIONE
FRIULI



Pordenonese
e Monfale
Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea



CICP
CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE



IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA



PEC
PRESENZA E CULTURA



FONDAZIONE
CONCORDIA
SETTE



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE

Tra il Soligo e le colline
la mostra di Del Giudice
e dedica a Zanzotto
di Danilo De Marco

Giancarlo Pauletto

PAOLO DEL GIUDICE E ANDREA ZANZOTTO

Due eventi culturali che giudico assai importanti mi hanno portato, giorni fa, sulle magnifiche colline di Conegliano, in una giornata di sole: la mostra di Paolo Del Giudice presso la Galleria dell'Eremo di Rua di Feletto, e il percorso fotografico dedicato ad Andrea Zanzotto – da Danilo De Marco – a Pieve di Soligo.

La mostra di Del Giudice, intitolata *Per grazia ricevuta* e dedicata tutta alla chiesa della Salute di Venezia, è stata una ma-

gnifica occasione per riflettere sul potere della pittura, sulla sua capacità di ricavare da un tema una serie di variazioni quasi inesauribili, e perciò di inseguire tutte le sfaccettature di sentimento e sensazione che possono animare un artista davanti allo spettacolo dell'arte: come Monet davanti alle sue cattedrali, ma diversamente, perché diverso è l'atteggiamento del pittore trevigiano davanti alla realtà: meraviglia del colore e delle sue variazioni nel pittore impressioni-

sta, continuamente rinnovata interpretazione della forma in un pittore, invece, di propensione espressionista come Del Giudice.

È già un'apparizione, la sua Salute, nella tela più antica della mostra, quella del 1972, compatta, certo, ma più sognata che reale contro il cielo nero, e come appoggiata su una banchisa di ghiaccio: giustissima premessa alla Salute *Trasparente* del 1992 e al *Barocco* del '93, interpretazioni della massa architettonica tutte volte a togliere peso, ad interpretare lo spirito dell'invenzione longheniana, che tuttavia non può essere interpretata una volta per tutte – sembra dire l'autore – poiché ogni angolo visuale e ogni impostazione cromatica può ridare un'immagine non meno vera, non meno possibile del capolavoro.

Come è per esempio in tutta una serie di studi, che in realtà non sono affatto studi, ma costanti reinterpretazioni tra meraviglia e favola, come è nel caso de *La Salute in bianco* o de *La Salute nera*, levitante la prima, massa intuita ma alleggerita la seconda e poi, ultimo esempio, *La Salute oltremare*, un vetro soffiato che riporta la grande struttura a rivelare la sua intima natura di "oggetto prezioso".

Dopo le suggestioni della pittura, andando con il sole dentro un paesaggio che inevitabilmente richiamava le vedute di Gino Rossi su Montello e colline asolane, sono arrivato a Pieve di Soligo, il paese di Andrea Zanzotto, intimamente sotteso alla sua poesia, ma anche a certi suoi bellissimi racconti.

Qui, proprio sull'acqua del Soligo,

mi attendeva una frotta di stupendi germani, e due colombe che facevano il bagno.

Mi attendeva anche il percorso fotografico realizzato da Danilo De Marco tra Borgo Stolfi, Via al Soligo e Cal Santa, un itinerario di grandi fotografie che riconsegna, per così dire, il poeta al suo paese dopo che lui stesso aveva scritto: "Mi fa rete l'ultima neve/ mi alliga il Soligo/ lontan massa son 'nda/ pur stando qua", parole che giustamente accolgono il visitatore proprio all'inizio di Borgo Stolfi, e che richiamano immediatamente la prefazione di Gianfranco Contini al *Galateo in bosco*, uscito da Mondadori alla fine del 1978.

Scrivendo Contini: "Si sa che Zanzotto, unico intellettuale della cosiddetta avanguardia, non si allontana dalla sua piccola patria o patria che sia. Il necessario superamento dell'ordinarietà quotidiana non l'ottiene con la distanza nello spazio, ma all'inverso con la distanza nel profondo, discesa alle Madri o regressione, che frattanto postula un rigoroso immorare nel luogo". Appunto, "lontan massa son 'nda/ pur stando qua". La sua ambizione era quella di andare

Dietro il paesaggio, cioè all'origine, ai primari *perché e come*, ritentando una poesia coltissima e totale, "un vero tuffo in quella pre-espressione che precede la parola articolata... [Zanzotto] è un poeta percussivo, ma non rumoroso: il suo metronomo è forse il batticuore".

Citazione, quest'ultima, da Montale, nella prefazione a *La beltà* (1968).

Le grandi immagini di De Marco, collocate con sicura, non invasiva strategia lungo il percorso mettono naturalmente – ma si può dire amorevolmente – il Poeta dentro il suo paesaggio, che è diventato anche il nostro paesaggio, appreso attraverso il lungo insegnamento delle sue scritture.

A questo paesaggio naturale ed umano sembra che il Poeta, nella grande foto col colbacco subito dopo il ponticello pedonale sul Soligo, voglia sorridere: ma sorridere con gli occhi, con l'intenzione, con la mente; la piega ferma della bocca trattiene questo sorriso perché l'uomo della foto sa troppe cose, sa che quello che ci rimane è solo l'ottimismo della volontà: "Lontan massa son 'nda/ pur stando qua".



PAOLO DEL GIUDICE – PER GRAZIA RICEVUTA – CATALOGO DELLA MOSTRA



ANDREA ZANZOTTO A SOLIGHETTO – FOTO DI DANILLO DE MARCO

online il bando

CONCORSO

RaccontaEstero

di IRSE-ScopriEuropa

un'esperienza in 3000 battute

COME PARTECIPARE?

Basta raccontare la **storia di un viaggio all'estero**: un soggiorno studio, una vacanza, un'esperienza di lavoro, tirocinio, volontariato, sottoforma di **articolo giornalistico** o racconto-breve, senza superare le **3000 battute** (spazi inclusi).

Si possono raccontare esperienze proprie fatte altrove ma anche esperienze di giovani per i quali l'altrove è l'Italia.

Costituiscono valore aggiunto, ai fini della premiazione, una breve **sintesi in inglese** e una **foto significativa**, capace di valorizzare il testo.

Il concorso è aperto a tutti senza limiti di età o nazionalità.

I lavori dovranno pervenire **entro l'8 gennaio 2022**

www.centroculturapordenone.it/irse



TRENTENNALE DI MUSICA SACRA 17 EVENTI A PORDENONE E IN FVG

Festival Internazionale 2021 nel nome di collaborazioni prestigiose e produzioni dedicate, con un focus sulla scrittura musicale contemporanea con noti compositori. Pubblico numeroso e partecipe. Fotocronaca di concerti della serie Trinitas/Mater



29 OTTOBRE 2021 – MAMMA NOSTA SOBERANA – Elena Ledda Ensemble



7 NOVEMBRE 2021 – LITANIE DELLA BEATA VERGINE – Nova Ars Cantandi, diretta da Giovanni Acciai



16 NOVEMBRE 2021 – TEODORA – Matilde Vigna attrice, Roberta Mameli soprano, musiche di Mauro Montalbetti



26 NOVEMBRE 2021 – MONSTRA TE ESSE MATREM – Ingenium Ensemble, Blanka Čakš soprano, Petra Frece mezzosoprano



29 NOVEMBRE 2021 – MATER – Ensemble Vocale Harmonia Cordis, Rossana Calvi oboe, Livia Rado soprano, pubblico



6 DICEMBRE 2021 – FLOWER IN THE DESERT – Sonia Prina contralto, Nir Kabaretti direttore, FVG Orchestra



4 NOVEMBRE, 3, 4 e 5 DICEMBRE 2021 – LUDGER LOHMANN e ALBERTO GASPARD, organisti



12 DICEMBRE 2021 – STABAT MATER – Coenobium Vocale diretto da Maria Dal Bianco

FOTO GIGI COZZARIN

creativi e linolab a Pordenone

laboratori per giovani creativi ripartono a gennaio 2022
curati dal Centro Iniziative Culturali presso la Casa dello Studente Antonio Zanussi di Pordenone
Eccone alcuni dei primi mesi dell'anno... altri seguiranno: stay tuned!

ANCHE I SEMI VOLANO / 1 incontro / dai 5 ai 7 anni

Sabato 15 gennaio 2022 / ore 15.00-17.00

Incontriamoci per scoprire i segreti della natura. Strategie, invenzioni e tecniche di volo che servono ai semi per volare lontano. E poi ancora, dalla natura numerosi suggerimenti per costruire modellini e macchine volanti e inventare storie che si intrecciano con il vento.

a cura di Lis Aganis Ecomuseo regionale delle Dolomiti Friulane, in collaborazione con Osservatorio dei Magredi di Vivaro

DOVE SONO IO NEL MONDO? / 3 incontri / dai 7 ai 10 anni

Sabato 22, 29 gennaio e 5 febbraio 2022 / ore 15.00-17.00

A partire da alcune suggestioni, lasciamoci condurre attraverso diverse tecniche, per esprimere il nostro mondo interiore ed osservando il processo creativo, impariamo che energia, desideri ed emozioni, raccontano di noi stessi.

a cura di Caterina Santambrogio illustratrice

INVERNO: TRACCE E PAROLE / 1 incontro / dai 5 ai 7 anni

Sabato 5 febbraio 2022 / ore 15.00-17.00

L'inverno è la stagione della pausa e del silenzio umile e un po' misterioso con cui la natura interpella il nostro sguardo. Allenando gli occhi a cogliere dettagli importanti, andremo a fare una raccolta di tracce di una vita sospesa e silenziosa. Un viaggio interiore in cui le immagini si trasformeranno anche in parole e ci aiuteranno a scoprire quanto di bello abbiamo non solo fuori, ma anche dentro di noi.

a cura di Anna Maria Iogna Prat esperta museale e responsabile Fattoria Didattica "Pradons"

IL COLORE MULTISENSORIALE / 3 incontri / dai 7 ai 10 anni

Sabato 5, 12, 19 febbraio 2022 / ore 15.00-17.00

Attraverso le forme, le figure, gli oggetti, gli aromi e i suoni verrà stimolata la percezione sensoriale dei colori e delle emozioni positive e negative ad essi associati. In questo modo il bambino imparerà a riconoscere le proprie dinamiche interiori e ad esprimere agli altri chi è, cosa sente e cosa desidera.

a cura di Stefania Catucci psicologa

STORIE ED EROI A FUMETTI / 3 incontri / dai 9 ai 11 anni

Sabato 26 marzo, 2 e 9 aprile 2022 / ore 15.00-17.00

Il fumetto è un'arte senza età, piace ai bambini come agli adulti, evocando storie che, attraverso il disegno e le frasi giuste, propongono una narrazione che ha molti seguaci, fin dall'infanzia. I bambini potranno apprendere, attraverso gli strumenti tecnici che verranno insegnati, i segreti di quest'arte, per imparare a raccontare le proprie storie, dando vita, finalmente, ai loro personali eroi.

a cura di Marco Tonus cartoonist

linolab laboratori digitali

DIGITAL MAKERS / 8 incontri / per tutti

Sabato 22 e 29 gennaio, 5 e 12 febbraio, 19 e 26 marzo, 7 e 14 maggio / ore 15.00-18.00

Esperti digital makers vi aspettano per costruire, assieme a voi, piccoli robot e originali prototipi. Creativi di ogni età si incontrano nel laboratorio digitale linolab per sperimentare stampa 3D, FreeCAD, Arduino.

a cura di Luca Baruzzo e Alessandra Convertini digital makers

Mr. POTATO IN 3D / 2 incontri / dai 6 agli 8 anni

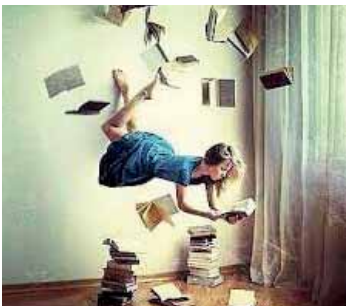
Sabato 26 febbraio e 5 marzo 2022 / ore 15.00-17.00

Corso di disegno e stampa 3D. Il famoso gioco di quando noi genitori eravamo bambini, Mr. Potato, viene riproposto da disegnare a computer e costruire con la stampante 3D.

a cura di Laura Tesolin maker e docente di nuove tecnologie

Preiscrizioni da gennaio 2022 www.centroculturapordenone.it/cicp





STORIE DI PIONIERE E VISIONARIE TRA MODA SCIENZA ARCHITETTURA

Per la nuova serie di Narratori d'Europa dell'IRSE una serie di incontri/convegni partendo da romanzi e documenti sulla vita di alcune donne del Novecento: avamposti al femminile di scelte significative. In parallelo il Concorso "Donne innovative"

“L'Italia ha posto l'empowerment femminile al centro della sua Presidenza del G20. Non ci può essere una ripresa rapida, equa e sostenibile se ci dimentichiamo di metà del mondo”. Così il presidente del Consiglio Mario Draghi, intervenendo alla seconda sessione di lavoro sul G20 dedicata alle donne e alla disegualianza di genere.

Già. Perché le donne sono una risorsa, non un ostacolo.

Sono la capacità di coniugare sensibilità e intelletto, di pianificare con generosità e rigore, di coltivare il sogno affrontando il rischio e accettando le sfide. Sono multitasking e sempre con uno sguardo onnicomprensivo e proiettato in avanti. In ogni campo.

Ecco perché, per il quattordicesimo ciclo della serie Narratori d'Europa dell'Istituto Regionale Studi Europei del Friuli Venezia Giulia, abbiamo scelto il titolo *Avamposti al femminile. Pioniere e visionarie del Novecento. Tra moda, scienza e architettura*. Storie di donne in grado di illuminare la strada di chiunque, nel presente, abbia voglia di ascoltare, al di là dei preconcetti di genere.

Partiremo perciò con una figura poliedrica a cavallo fra Ottocento e Novecento, quella di Rosa Genoni, di cui, insieme all'archivista Manuela Soldi e alla giornalista Virginia Ricci, ricostruiremo l'apporto fondamentale al made in Italy e lo strenuo impegno politico e sociale. Il dibattito a tre voci cercherà di disegnare il ritratto della “piscinina” che a dieci anni a Milano cuce per altri, impara poi il mestiere a Nizza e attinge all'arte nostrana per garantire un'identità nazionale e originale al prodotto sartoriale italiano rendendolo concorrenziale rispetto al primato fino ad allora goduto dai cugini d'Oltralpe nel campo della moda; ma l'incontro sottolineerà parimenti come la Genoni, a partire dall'adesione convinta alle idee socialiste, si sia battuta pure per la pace e per garantire alle operaie del suo settore diritti fondamentali come il congedo per maternità, un salario dignitoso o la diminuzione dell'orario lavorativo.

Sempre restando nel medesimo ambito, con *Giorni Felici* di Brigitte Riebe, assisteremo a come tre sorelle tentino di riportare nella Berlino del dopoguerra il gusto per le stoffe e per gli abiti sofisticati, l'amore per il bello e l'eleganza, in risposta agli orrori prodotti dalla brutalità dei conflitti.

Quindi toccherà allo svedese Peter Olov Enquist, e a *Il libro di Blanche e Marie*, sul due volte Premio Nobel, la Curie, e sulla sua assistente di laboratorio, due

donne che hanno lottato contro il moralismo dei primi del XX secolo e che hanno pagato un alto tributo tanto alle ricerche sulla letale luminescenza azzurra del radio quanto alle rispettive passioni amorose.

Invece con *La signora Bauhaus* dell'architetto e accademica tedesca Jana Revedin conosceremo Ise



Frank, moglie di Walter Gropius, colei che realizzò la prima “casa della donna emancipata” ed ebbe un ruolo centrale nella divulgazione delle teorie del mo-

vimento tedesco, perché, spostando la scuola da Weimer a Dessau e ottenendo fondi per essa, creò una sorta di quartier generale operativo per Gropius e per i suoi collaboratori.

Infine con *Le ragazze dell'atelier dei profumi* di Charlotte Jacobi seguiremo fra Amburgo e Parigi le peripezie di due sorelle con la passione per le fragranze floreali, decise a fondare la propria impresa in un'epoca in cui l'unica prospettiva per la donna era quella di sposarsi, e non era possibile neppure pensare che vestisse in pantaloni, figurarsi che aprisse un negozio tutto suo!

«Le donne hanno sempre dovuto lottare doppiamente», osservava un'altra grande scienziata italiana, Rita Levi Montalcini, che le definiva perciò «la colonna vertebrale delle società». E la letteratura ancora una volta ce ne racconterà capacità, sguardo, coraggio e resilienza.

Stefania Savocco

IL PROGRAMMA

Giovedì 3 febbraio 2022, ore 17.30-19.00 *Rosa Genoni: moda e politica, una prospettiva femminista tra '800 e '900*. Convegno a più voci con la partecipazione di **Stefania Savocco** coordinatrice del corso in dialogo con **Manuela Soldi** autrice del volume e **Virginia Ricci** giornalista di moda e costume della redazione di *Io Donna*. Seguirà, sempre di giovedì con inizio alle 17.30, l'analisi di romanzi con interventi critici, lettura testi e approfondimenti multimediali.

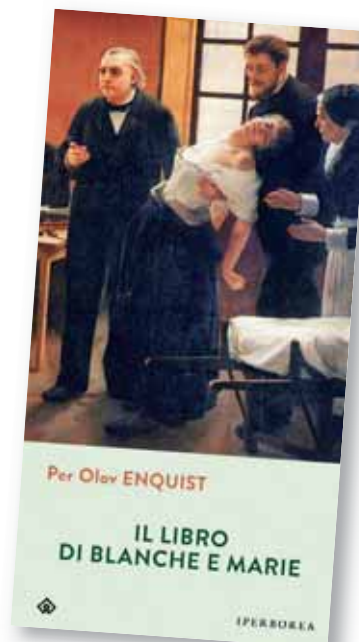


Giovedì 10 febbraio: *Giorni felici* di Brigitte Riebe, autrice della trilogia di: *Die Schwestern vom Ku'damm* tradotta in italiano per Fazi editore, ragazze imprenditrici sulle macerie di Berlino del dopoguerra.

Giovedì 17 febbraio: *Il libro di Blanche e Marie* dello svedese Peter Olov Enquist su la vita di Marie Curie eroina della scienza e Blanche Wittman paziente di Charcot con i suoi innovativi esperimenti terapeutici e sedute di ipnosi e in seguito assistente di laboratorio di Marie Curie.

Giovedì 24 febbraio: *La Signora Bauhaus* di Jana Revedin architetto e scrittrice sulla vita di Ise Frank moglie di Walter Gropius fondatore del Bauhaus negli anni Venti.

Giovedì 3 marzo: *Le ragazze dell'atelier dei profumi* di Charlotte Jacobi, pseudonimo degli autori Eva-Maria Bast e Jørn Precht, rispettivamente giornalista e scrittrice tedesca pluripremiata e sceneggiatore.



IL CONCORSO

Legato alla serie di incontri anche il Concorso “Donne innovative”, rivolto a studentesse e studenti di Scuole Superiori e Universitari. Viene richiesta – oltre alla partecipazione attiva in presenza o in streaming agli incontri/convegni del ciclo Narratori d'Europa 2022 – la realizzazione di materiali video scegliendo tra diverse modalità: drammatizzazione di una scena topica, lettura in chiave originale, recensione personale in stile Booktuber, realizzazione di una videointervista a donne “innovative” del proprio ambito familiare, territoriale e oltre; l'ispirazione può venire dai libri presentati oppure da altri personaggi femminili e eventi del '900 liberamente scelti, mettendo a confronto con le sfide attuali. Una apposita Commissione sceglierà dieci realizzazioni con premi in denaro e materiali video.



Gli incontri si svolgeranno in presenza nell'Auditorium della Casa dello Studente Antonio Zannussi di Pordenone e verranno trasmessi contemporaneamente anche in diretta streaming. Partecipazione gratuita ma obbligatoria la prenotazione per entrambe le modalità in presenza e in streaming.

Le prenotazioni apriranno lunedì 10 gennaio 2022 sul sito www.centroculturapordenone.it/ir se fino ad esaurimento dei posti disponibili. Logicamente necessario possedere la certificazione verde Covid-19 (green pass).

Venerdì 31 dicembre 2021
ore 16.00
Teatro Verdi Pordenone

KHARKIV PHILHARMONIC ORCHESTRA

Alberto Ferro pianoforte
Yuri Yanko direttore

Musiche di *Rachmaninov, Glinka,
Khachaturian, Johann Strauss Jr.*



Concerto di Fine Anno

41^a edizione



Biglietteria online

Da mercoledì 15 dicembre, ore 15.00

Biglietteria
Teatro Verdi Pordenone

Da martedì 21 a giovedì 23
e da lunedì 27 a giovedì 30 dicembre
dalle ore 16.00 alle 19.00.
Il 31 dicembre la biglietteria sarà aperta
dalle ore 15.00 solo per il concerto in programma.
Tel. 0434 247624

www.musicapordenone.it